

dalla famiglia: gli ultimi dati, del 2005, contano oltre 26mila bambini e ragazzi inseriti in comunità (12.513) e in affidamento familiare (13.159). E a fine 2007 risultavano ancora aperti 20 istituti "vecchio stile", in Sicilia e nelle regioni del Sud.

Oltre a ciò, la durata dell'affido va ben oltre i due anni imposti dalla legge: le proroghe si sprecano, creando un abisso di affidamenti sine die. «È necessaria una legge quadro che renda finalmente esigibili i diritti», sottolinea a *Vita* il giudice Andria che recentemente è anche intervenuto al convegno di AiBi *Lègami, il mito della famiglia di origine*. L'associazione ha convocato un pool di esperti di diritto minorile per ragionare su questo interrogativo: la preservazione del legame biologico con la famiglia, che tra servizi e tribunali sembra

Anna Serafini, attuale vicepresidente della Bicamerale Inranzia, nel 2001 porto a casa da relatrice la legge 149.

VITA: Cosa pensa oggi degli attacchi alla 149?

ANNA SERAFINI: Sono critiche significative, ma non le vedo tanto indirizzate ai principi della legge quanto alla mancata realizzazione degli stessi.

VITA: Cosa non ha funzionato?

SERAFINI: Il termine di 5 anni per la chiusura degli istituti presupponeva un serio e graduale sblocco della situazione di questi minori. Invece si è lasciato languire il problema.

VITA: Anche il termine biennale per l'affido è rimasto lettera morta. Perché?

SERAFINI: Perché per far funzionare un affido serve un rafforzamento radicale delle équipe dei servizi. Se questo manca, è chiaro che i tempi si prolungano.

VITA: Come valuta la proposta di riforma della legge?

SERAFINI: Ho una sola preoccupazione: che un nuovo testo possa riaprire lo scontro ideologico che aveva bloccato la 149. Penso che un investimento di risorse, insieme alle indicazioni proposte dalle associazioni come la Carta dei diritti degli Out of family children di AiBi, possano dare ossigeno alla legge. Ma una modifica la farei.

VITA: Quale?

SERAFINI: Rompere il tabù tra affido e adozione: oggi un minore viene dato in adozione a tutti tranne che alla famiglia che per anni l'ha accolto e amato.

monitoraggio realizzato da Ivana Cavallo al ministero della Giustizia pochi mesi fa ha fatto emergere un numero significativamente basso di minori adottabili: 191.

Per tutti gli altri resta il limbo della transitorietà (oltre il 60% degli affidi dura oltre i tre anni) e il termine della 149 prorogabile «settanta volte sette», nota sarcastico Andria, non aiuta. «È necessario riprendere in mano il problema», conclude il giudice, «facendo un'operazione libera da ideologismi, in cui possa essere ammessa anche una forma di adozione aperta, più flessibile dell'attuale. Insieme a questo, vanno definiti i poteri ispettivi su istituti e comunità d'accoglienza». Senza coraggio, avverte Andria, «dovremo continuare a chiedere a questi bambini di non guardare al loro presente, ma solo di sperare in un futuro migliore».

MIGRANTI. L'ex clandestino grazie a un'impresa sociale avrà una casa e un lavoro

MUSTAPHA, UN EROE IN "ERASMUS"

A febbraio aveva soccorso i feriti dell'incidente del Suv di Milano. Così è stato inserito in un progetto sperimentale della coop La Cordata. E la sua vita è cambiata...

AMoustapha l'essere stato eroe per caso a 17 anni, quel giorno tragico di febbraio in cui a Milano ha soccorso i feriti del tram investito da un Suv, ha garantito solo un giorno di fama. La possibilità di uscire dalla condizione di clandestino, trovando un alloggio e un lavoro, gli è arrivata solo con il progetto Erasmus. Che non ha nulla a che vedere con il celebre scambio universitario europeo, ma che in qualche modo lo rievoca: il programma, infatti, permette ai minori stranieri non accompagnati di avere un alloggio in città e, nello stesso tempo, portare avanti gli studi e la ricerca di un lavoro. Si tratta di un progetto pioniero, nato a fine 2007, pensato in tandem dal Comune di Milano e dalla cooperativa sociale La Cordata, attiva dal 1989 nell'inclusione di minori disagiati.

«Siamo ancora nella fase sperimentale del progetto: a

oggi sono otto i ragazzi dai 16 ai 18 anni che vivono nei due appartamenti comunali di corso Lodi messi a disposizione», spiega Silvia Bartellini, 39 anni, responsabile dell'area educativa della Cordata, «ma le richieste di inserimento, che ci arrivano dai servizi sociali, sono già una trentina. Per questo, se il modello funziona, si può replicare». Un bilancio dei primi mesi? «Sta andando molto bene, i ragazzi sono responsabili e autonomi». Tra gli otto c'è lo stesso Moustapha, «che ora sta per iniziare un corso serale che gli garantirà il diploma di terza media e un altro corso di formazione per lavorare come falegname, il suo sogno», prosegue la responsabile.

L'arrivo del ragazzo senegalese, però, è un caso sui generis. «Ci è stato chiesto di inserirlo sull'onda della solidarietà dopo l'incidente del tram», aggiunge Bartellini, «la prassi per scegliere gli utenti, invece, vuole che essi

provengano già da un percorso, ad esempio l'essere stato ospite di una comunità di accoglienza per minori. Nella selezione ci aiuta poi il Ceas - Centro ambrosiano di solidarietà». Nella vita quotidiana, i giovani inquilini sono affiancati durante il giorno da un coordinatore, due educatori e un mediatore culturale. Il progetto prevede che i ragazzi (al momento oltre a Moustapha ci sono minori marocchini, sudamericani e un albanese) rimangano al massimo nove mesi nell'appartamento, che abbandonano una volta trovato lavoro. «Uno di loro è già stato assunto come imbianchino, e trasloca proprio in questi giorni». La validità di Erasmus, per la responsabile educativa della coop, sta anche nell'inedito impegno istituzionale. «A differenza di altri casi, almeno una volta al mese ci si trova con Comune, Regione e Tribunale per confrontarsi sui passi successivi».

Daniele Biella

da Vita
12 set